

«L'umanesimo della parola»

Studi di italianistica in memoria di Attilio Bettinzoli

a cura di Valerio Vianello e Alberto Zava

Da *Amers* di Saint-John Perse

Brani e note da una traduzione *in fieri* del poema

Federico Pietrobelli

Abstract Excerpts from a translation in progress of *Amers* by Saint-John Perse. Notes on the translation of *Amers*. Notes on the poetics of Saint-John Perse. Notes on the theory of language.

Keywords Saint-John Perse. *Amers*. Translation. Poetry. Theory of language.

superius, ordine essenziali, totum inest et totum est
extra suum inferius.

essenzialmente, il superiore è tutto dentro e tutto
fuori il suo inferiore.

Meister Eckhart, *Expositio libri Genesis* 1, II, 61

Es ist eine wunderliche Sache, dass ein Ding aus-
fließt und doch innen bleibt. Dass das Wort aus-
fließt und doch innen bleibt, das ist gar wunderbar.
È cosa mirabile che qualcosa fluisca all'esterno e
tuttavia permanga all'interno. Che la parola fluisca
all'esterno e tuttavia permanga all'interno è davve-
ro meraviglioso.

Meister Eckhart, *Deutsche Predigten* 30

Per il parlante, il superiore è la parola, *che fluisce all'esterno e tut-
tavia permane all'interno*. Sul superiore, che è *tutto dentro e tutto
fuori il suo inferiore*, l'inferiore non ha potere, solo può cercare di

comprenderlo. Perciò la parola non si mercanteggia come se essa appartenesse a qualcuno e questi avesse il potere di serbarla per sé o separarsene offrendola. Non v'è scambio né proprietà della parola, ma eredità e comunione. Essenzialmente ogni immagine, ogni idea dell'uno è dell'altro se comunicata ossia posta in comunione, perché la *comunicazione* è, nel penetrare del suo etimo, una *comunione*, la quale è a sua volta, passivamente, indistinzione dei soggetti che a essa partecipano, tanto quanto, attivamente, unione degli stessi soggetti. Nel mondo della coscienza e del continuo, di cui la parola è l'espressione più lontana e alta, le posture mentali che ci fanno dire *io* e *tu* hanno sussistenza esclusivamente analitica. Sono distinzioni necessarie alla dialettica e alla logica, che segnano un passo, forse il primo, ma solo uno, nel cammino senza orizzonte della conoscenza.

È la parola stessa a rivelarcelo. La parola è un unico evento che ha luogo in più menti, che si fanno *una* nell'uno che è l'evento della parola. Uno perché l'evento del dire è coincidente con quello dell'ascoltare. La parola è simultanea in chi parla e in chi ascolta. Nemmeno la mia parola esiste se a essa non presto ascolto: la parola è *tutta dentro e tutta fuori*, sicché possa dirla e ascoltarla, simultaneamente. Né esiste la parola altrui se non posso dirla: essa è *tutta fuori e tutta dentro*, sicché possa ascoltarla e dirla, simultaneamente. Così la parola che viene da molto dentro è quella che fluisce molto fuori, ed è quella che necessita dell'ascolto più penetrante, essendo la parola più lontana e intima.

È a questa *cosa mirabile* che tenta di esercitare la poesia di Saint-John Perse: «*Ils m'ont appelé l'Obscur et j'habitais l'éclat*», «Mi hanno chiamato l'Oscur e abitavo il fulgore» scrive il Poeta in un nodo cruciale per la trama del suo poema *Amers*,¹ dove vengono a intrecciarsi motivi personali, la supposta impenetrabilità razionale dei suoi scritti, con motivi storici, l'oscurità addebitata alla poesia moderna, insieme a motivi propriamente poetici: la parola è luce, la stessa che in natura ci viene da distanze siderali.

Amers è un grande poema diviso in canti affidati per invenzione drammatica a un recitante, a dei cori, a delle *personae*, concorrenti a comporre un unitario «verbal rite»² od oratorio in onore del mare, con voce che abbracciando tutto diviene immagine del mare stesso. E gli *amers* sono i *segnali di mare*,³ lumi per i naviganti, mede o dromi; ma è anche l'aggettivo *amari*, in cui, come in italiano, risuona il vocativo *ah mari*.

¹ Saint-John Perse, *Amers*. Una buona biografia di St.-J. Perse in italiano è offerta da J. Gardes, *Vita di Alexis Léger/Saint-John Perse*, in St.-J. Perse 2016.

² Auden 1955, in *The Shield of Achilles*. Poesia dedicata ad Alexis Léger, *alias* Saint-John Perse.

³ È questo il titolo dell'onesta traduzione di *Amers* offerta da R. Lucchese, in St.-J. Perse 1969.

Ci avventuriamo a offrire alcuni brani di una traduzione *in fieri* di *Amers*.⁴ Opera in cui massimamente, per Saint-John Perse, la progressione epica cerca sfogo nell'inno e nella lode. Lode al Mare, mare moderno cioè esplorabile e desiderabile, quale lavacro di rigenerazione, *topos* di morte e amore, arena di rischi e di gioie. È sempre vero che *caelum non animus mutant qui trans mare currunt* - ma se il mare fosse lo stesso *animus*? Tale è la chiave di *Amers*: il mare è immagine della coscienza, nel suo abbraccio alla terra storicizzata degli uomini, al luogo in cui la loro eredità fenotipica e genotipica è garantita. Coscienza lodata e lodante, attraverso personaggi e cori nominati come in un atto teatrale, a prendere parte al rito verbale che è il poema, con un espediente che testimonia del luminoso classicismo di Saint-John Perse: si dà distanza artistica tra opera e io. Non è l'io che parla. L'opera manifesta ciò a cui l'io, nel suo studio drammatico, dà voce. A chi dà voce, chi parla dunque? Ovviamente il Mare ovvero la coscienza, che si sarebbe tentati di chiamare anche *Logos*, o *Sé*. Una coscienza che si incarna fra l'altro, ed è questo uno degli apici espressivi del Francese, nel Poeta stesso: anche il Poeta è un personaggio che agisce con gli altri per il bene del dramma.

Distanziamento, oggettivazione, forma, proprio laddove saremmo pronti a vedere ammasso di immagini in libertà. Invece il flusso espressivo è canalizzato in un letto innologico. Lo spaesamento nel seguire il dettato di Saint-John Perse è spesso provocato da una sorta di inversione nel rapporto tra diffrazione e illuminazione poetiche: il momento gnomico, luminoso, viene a concludere e non ad aprire il prisma di metafore e immagini che lo incarnano, prefiguranti così la realtà logica che le ha convocate. Sincronicamente invece un'altra similitudine, cinetica stavolta, ci dà conto di questo *provocare* poetico: quella di una forza centrifuga, apparente, dell'impressione, e di una forza centripeta, reale, della lode. Più il Poeta espande il mondo apparente dell'impressione per adunare creature di ogni ordine e specie, più il pensiero si fa stringente, reale ma inapparente, della loro remota perché intima unità. Unità che è la fonte stessa della lode. È questo anelito al legame che rende il versetto di Saint-John Perse inconfondibile con la muta di lasse in fuga del Novecento occidentale. Esplorare è possibile solo laddove si abbia un luogo proprio, da cui partire e a cui tornare. Nel caso del Poeta, questo luogo è la parola, una parola che persista nel legare alla propria radice logica, al *Logos* che era in principio, le avventure plurime e disarticolate di cui si fa testimone.

⁴ Gli originali sono tratti da St.-J. Perse 1972.

Che la poesia viva di occasioni è forse vero, ma per la coscienza, l'occasione è il mondo; come per la psiche l'occasione è l'esistenza corporea. Altrimenti detto l'occasione, per ciò che è immortale, è l'esperienza mortale. Gli spazi evocati e testuali in Saint-John Perse sono tipici di un instancabile nomade terracqueo quale egli fu, nelle vesti di esiliato, proscritto, conquistatore, nelle vesti di Odisseo, Enea, Giasone, e con il rovello che sempre manca al vacanziero e che solo importa al pellegrino: trovare nel diverso l'uguale, trovare le *correspondances*. In fondo questo gusto di Saint-John Perse per la dilatazione e la meticolosità descrittive, che si pasce di vocabolari tecnici, evocando enciclopedicamente il creato, viene a comporre un sogno primevo, l'arabesco in cui natura e cultura si confondono. Così l'uomo tesse con le creature il proprio ambiente, né selva né piazza, bensì giardino. Così l'arte, lontana dal giardino, attraverso un insonne raffinamento, tenta di esprimere il punto di indifferenza tra cultura e natura, quel punto in cui si colloca, sempre possibile e mai data perché interiore, l'antropogenesi stessa. Ostinatamente Saint-John Perse ci invita a vedere nella terra un testo e nel testo una terra.

Questo invito che è *Amers* comincia da un'*Invocazione*, perché il Mare ascolti e partecipi al canto degli uomini. Si prosegue con delle *Strofe* (secondo etimo, «evoluzioni del coro attorno all'altare»,⁵ l'altare, è fatto pensare, del Verbo) in cui compaiono, su un fondale che è una città rivierasca,⁶ figure definite di un dramma indefinito: le Tragedianti, le Patrizie, una ragazza tra i Preti, una ragazza-Poesia, un Comandante d'astri e di navigazione,⁷ uno Straniero, donne e uomini che cantano di addii e di rinnovamenti, di maestà perdute e di presagi per il risollevarsi della parola e dell'intelligenza umane; e infine, e culminante, una coppia di Amanti,⁸ che dai vascelli con cui hanno lasciato la città, prendono il largo nel loro sogno, cantando l'una all'altro il proprio desio: echeggia il *Cantico dei Cantici* in questa *ars amandi* memore di una stagione cavalleresca, insomma cristiana, in cui Amato e Amata, Mare e Terra, intonano mutue lodi nell'aurora dell'unione delle psiche, nel crepuscolo della separazione dei corpi, per le *cerche* solitarie di entrambi. Un *Coro* finale raccoglie anonimamente le comparse e le genti in un'ubiqua comunione di acqua e canto, dove il Poeta figura quale Corifeo.⁹ L'uscita di scena è affidata a una *Dedica*:¹⁰ è meriggio, quel meriggio che «in

5 St.-J. Perse 1972, *Note pour un écrivain suédois, sur la thématique d'Amers* (traduzione nostra).

6 Vedi il brano *STROFA I*, 4.

7 Vedi il brano *STROFA II*.

8 Vedi il brano *STROFA IX (I, II)*.

9 Vedi il brano *CORO*, 5.

10 Vedi il brano *DEDICA*.

fuoco ricrea | il mare, il mare, sempre rinnovato»,¹¹ è il tempo dello scintillio sulle acque, è l'ora in cui «l'uomo dalla maschera d'oro si spoglia del suo oro in onore del mare». L'oro dell'uomo e del mare è riconosciuto uno nella luce del sole. L'uomo non ha più bisogno di vestirsene, conscio, dopo il lungo viaggio in poesia, questa maschera d'oro, che la luce non è altrove né può essere indossata, se solo la luce riconosce la luce.

11 Valéry 1957 (I, vv. 3-4) : *Cimetière Marin* (traduzione nostra).

Brani da *Amers***STROPHE I, 4**

Tu t'en venais, rire des eaux, jusqu'à ces aîtres du terrien.

Au loin l'averse traversée d'iris et de faucilles lumineuses s'ouvrait la charité des plaines ; les porcs sauvages fouillaient la terre aux masques d'or ; les vieillards attaquaient au bâton les vergers ; et par-dessus les vallons bleus peuplés d'aboïs, la corne brève du messier rejoignait dans le soir la conque vaste du mareyeur... Des hommes avaient un bruant jaune dans une cage d'osier vert.

Ah ! qu'un plus large mouvement des choses à leur rive, de toutes choses à leur rive et comme en d'autres mains, nous aliénât enfin l'antique Magicienne : la Terre et ses glands fauves, la lourde tresse circéenne, et les rousseurs du soir en marche dans les prunelles domestiques !

Une heure avide s'empourprait dans les lavandes maritimes. Des astres s'éveillèrent dans la couleur des menthes du désert. Et le Soleil du pâtre, à son déclin, sous les huées d'abeilles, beau comme un forcené dans les débris du temple, descendit aux chantiers vers les bassins de carénage.

Là s'avaïnaient, parmi les hommes de labour et les forgerons de mer, les étrangers vainqueurs d'énigmes de la route. Là s'échauffait, avant la nuit, l'odeur de vulve des eaux basses. Les feux d'asile rougeoyaient dans leurs paniers de fer. L'aveugle décelait le crabe des tombeaux. Et la lune au quartier des pythonisses noires

Se grisait d'aigres flûtes et de clameurs d'étain : « Tourment des hommes, feu du soir ! Cent dieux muets sur leurs tables de pierre ! Mais la mer à jamais derrière vos tables de famille, et tout ce parfum d'algue de la femme, moins fade que le pain des prêtres... Ton cœur d'homme, ô passant, campera ce soir avec les gens du port, comme un chaudron de flammes rouges sur la proue étrangère. »

Avis au Maître d'astres et de navigation.

STROFA I, 4

Te ne venivi, ridere delle acque, fino a questi sagrati dell'entroterra.

Lontano il rovescio trafitto d'iridi e falci luminose si apriva la carità delle pianure; maiali selvatici grufolavano sulla terra dalle maschere d'oro; vegliardi battevano coi bastoni i frutteti; e al di sopra delle valli azzurre popolate di latrati, il breve corno del capo delle messi raggiungeva, nella sera, la vasta conca del pescaiolo... Degli uomini tenevano uno zigolo giallo in una gabbia verde di vimini.

Ah! che un movimento più largo delle cose alla loro riva, di tutte le cose alla loro riva e come in altrui mani, ci alienasse infine l'antica Maga: la Terra e le sue ghiande fulve, la greve treccia circeide, e i rossori della sera in marcia nelle pupille domestiche.

Un'avida ora s'imporporava nelle lavande selvatiche. Astri si destarono nel color di menta del deserto. E il sole del pastore al suo declino, nel ronzio delle api, bello come un forsennato tra le macerie del tempio, scendeva per i cantieri verso i bacini di carenaggio.

Lì si sborniarono, tra uomini di fatica e febbri di mare, gli stranieri vincitori di enigmi della strada. Lì si scaldava, innanzi la notte, l'odor di vulva delle acque basse. Lumi di ospizio rosseggiavano nei loro cesti di ferro. Il cieco svelava il granchio delle tombe. E la luna nel sobborgo delle pitonesse nere

S'inebriava di flauti striduli e clamori di stagno: «Tormento degli uomini, lume della sera! Cento dèi muti sulle tavole di pietra! Ma il mare per sempre oltre le vostre tavole di famiglia, e tutto il profumo d'alga della donna, meno insipido del pane dei preti... Il tuo cuore d'uomo, o passante, si accamperà stasera con la gente del porto, come un paiolo di fiamme rosse sulla prora straniera.»

Avviso al Comandante d'astri e di navigazione.

STROPHE II

Du Maître d'astres et de navigation :

[...]

« Révérence à ton dire, Pilote. Ceci n'est point pour l'œil de chair,
« Ni pour l'œil blanc cilié de rouge que l'on peint au plat-bord des
vaisseaux. Ma chance est dans l'adulation du soir et dans l'ivresse
bleu d'argus où court l'haleine prophétique, comme la flamme de
feu vert parmi la flore récifale.

« Dieux ! nul besoin d'arômes ni d'essences sur les réchauds de
fer, à bout de promontoires,

« Pour voir passer avant le jour, et sous ses voiles déliés, au pas
de sa féminité, la grande aube délienne en marche sur les eaux...

« - Toutes choses dites dans le soir et dans l'adulation du soir.

« Et toi qui sais, Songe incréé, et moi, créé, qui ne sais pas,
que faisons-nous d'autre, sur ces bords, que disposer ensemble nos
pièges pour la nuit ?

« Et Celles qui baignent dans la nuit, au bout des îles à rotondes,

« Leurs grandes urnes ceintes d'un bras nu, que font-elles
d'autre, ô pieuses, que nous-mêmes ?... Ils m'ont appelé l'Obscur
et j'habitais l'éclat ».

STROFA II

Dal Comandante d'astri e di navigazione:

[...]

«Riverenza al tuo dire, o Pilota. Né ciò è per l'occhio di carne,
Né per l'occhio bianco ciliato di rosso dipinto sulla frisata dei
vascelli. La mia sorte è nell'adulazione della sera e nell'ebbrezza
azzurro d'argento su cui corre l'alito profetico, come la fiamma ver-
de tra la flora costiera.

Dèi! Nessun bisogno di aromi o di essenze sui fornelli di ferro
in capo ai promontori

Per vedere passare innanzi il giorno, e sotto la sua apertura ve-
lica, al passo della sua femminilità, l'alba deliaca in marcia sul-
le acque...

- Tutte cose dette nella sera e nell'adulazione della sera.

E tu che sai, Sogno increato, ed io, creato, che non so, che altro
facciamo su queste rive, se non disporre insieme le nostre trappo-
le per la notte?

E Quelle che immergono nella notte, in capo alle cupole delle isole,

Le loro grandi urne cinte con braccio nudo, che fanno, o devote, di
diverso da noi?... Mi hanno chiamato l'Oscuro e abitavo il fulgore.»

STROPHE IX (I, II)

*Amants, ô tard venus parmi les marbres et les bronzes, dans l'al-
longement des premiers feux du soir,
Amants qui vous taisiez au sein des foules étrangères, Vous té-
moignerez aussi ce soir en l'honneur de la Mer :*

I

*...Étroits sont les vaisseaux, étroite notre couche.
Immense l'étendue des eaux, plus vaste notre empire
Aux chambres closes du désir.*

*Entre l'Été, qui vient de mer. À la mer seule, nous dirons
Quels étrangers nous fûmes aux fêtes de la Ville, et quel astre
montant des fêtes sous-marines
S'en vint un soir, sur notre couche, flairer la couche du
divin.*

*En vain la terre proche nous trace sa frontière. Une même vague
par le monde, une même vague depuis Troie
Roule sa hanche jusqu'à nous. Au très grand large loin de nous
fut imprimé jadis ce souffle...
Et la rumeur un soir fut grande dans les chambres : la mort elle-
même, à son de conques, ne s'y ferait point entendre !*

*Aimez, ô couples, les vaisseaux ; et la mer haute dans les
chambres !*

*La terre un soir pleure ses dieux, et l'homme chasse aux bêtes
rousses ; les villes s'usent, les femmes songent... Qu'il y ait tou-
jours à notre porte*

*Cette aube immense appelée mer - élite d'ailes et levée d'armes,
amour et mer de même lit, amour et mer au même lit —*

et ce dialogue encore dans les chambres :

II

1 —

*« ...Amour, amour, qui tiens si haut le cri de ma naissance,
qu'il est de mer en marche vers l'Amante ! Vigne foulée sur toutes
grèves, bienfait d'écume en toute chair, et chant de bulles sur les
sables... Hommage, hommage à la Vivacité divine !*

STROFA IX (I, II)

Amanti, o tardovenuti tra i marmi ed i bronzi, nell'allungamento dei primi lumi della sera,
Amanti che tacevate in mezzo alle folle straniere,
Voi anche stasera testimonierete in onore del Mare:

I

...Stretti sono i vascelli, stretto il nostro letto,
Immensa la distesa delle acque, più vasto il nostro impero
Nelle camere chiuse del desio.

Entra l'Estate, che viene dal mare. Al mare solo noi diremo
Quali stranieri fummo alle feste cittadine, e quale astro dalle
feste sottomarine
Salì un giorno al nostro letto, a odorare il letto del divino.

Invano la terra vicina ci segna la sua frontiera. Una stessa onda
da attraverso il mondo, la stessa onda fin da Troia

Rotola la sua anca fino a noi. Così al largo lontano da noi fu impresso
un tempo questo soffio...

E il vocìo una sera fu alto nelle camere: la morte stessa, a suon
di conche, non si farebbe udire!

Amate, o coppie, i vascelli, e il mare alto nelle camere.

La terra piange una sera i suoi dèi, e l'uomo va a caccia di belle
rosse; le città si usurano, le donne sognano... Che sempre vi
sia alla nostra porta

Quest'alba immensa chiamata mare - fior fiore d'ali e levata d'armi,
amore e mare di stesso letto, amore e mare nello stesso letto -

e questo dialogo nelle camere ancora:

II

1 —

«...Amore, che tanto in alto reggi il grido della mia nascita, amore,
quanto mare è in marcia incontro all'Amata! Vigna pigiata su
ogni riva, beneficio di schiuma in ogni carne, e canto di bolle sulle
sabbie... Omaggio alla Vivacità divina!

« Toi, l'homme avide, me dévêts : maître plus calme qu'à son bord le maître du navire. Et tant de toile se défait, il n'est plus femme qu'agrée. S'ouvre l'Été, qui vit de mer. Et mon cœur t'ouvre femme plus fraîche que l'eau verte : semence et sève de douceur, l'acide avec le lait mêlé, le sel avec le sang très vif, et l'or et l'iode, et la saveur aussi du cuivre et son principe d'amertume — toute la mer en moi portée comme dans l'urne maternelle...

« Et sur la grève de mon corps l'homme né de mer s'est allongé. Qu'il rafraîchisse son visage à même la source sous les sables ; et se réjouisse sur mon aire, comme le dieu tatoué de fougère mâle... Mon amour, as-tu soif ? Je suis femme à tes lèvres plus neuve que la soif. Et mon visage entre tes mains comme aux mains fraîches du naufrage, ah ! qu'il te soit dans la nuit chaude fraîcheur d'amande et saveur d'aube, et connaissance première du fruit sur la rive étrangère.

« J'ai rêvé, l'autre soir, d'îles plus vertes que le songe... Et les navigateurs descendent au rivage en quête d'une eau bleue ; ils voient - c'est le reflux - le lit refait des sables ruisselants : la mer arborescente y laisse, s'enlisant, ces pures empreintes capillaires, comme de grandes palmes suppliciées, de grandes filles extasiées qu'elle couche en larmes dans leurs pagnes et dans leurs tresses dénouées.

« Et ce sont là figurations du songe. Mais toi l'homme au front droit, couché dans la réalité du songe, tu bois à même la bouche ronde, et sais son revêtement punique : chair de grenade et cœur d'oponce, figue d'Afrique et fruit d'Asie... Fruits de la femme, ô mon amour, sont plus que fruits de mer : de moi non peinte ni parée, recois les arrhes de l'Été de mer... »

2 —

«...Au cœur de l'homme, solitude. Étrange l'homme, sans rivage, près de la femme, riveraine. Et mer moi-même à ton orient, comme à ton sable d'or mêlé, que j'aille encore et tarde, sur ta rive, dans le déroulement très lent de tes anneaux d'argile - femme qui se fait et se défait avec la vague qui l'engendre...

« Et toi plus chaste d'être plus nue, de tes seules mains vêtue, tu n'es point Vierge des grands fonds, Victoire de bronze ou de pierre blanche que l'on ramène, avec l'amphore, dans les grandes mailles chargées d'algues des tâcherons de mer ; mais chair de femme à mon visage, chaleur de femme sous mon flair, et femme qu'éclairie son arôme comme la flamme de feu rose entre les doigts mi-joints.

Tu, l'uomo avido, mi svesti: più calmo comandante che il comandante sulla sua nave. E tanta tela si disfa, e non v'è più donna che accolta. Si apre l'Estate, che vive di mare. E il cuore mio ti apre donna più fresca dell'acqua verde: semenza e linfa di dolcezza, acido mischiato a latte, sale con sangue forte, l'oro e lo iodio, sapor di rame e il suo principio di amaro - tutto il mare portato in me come nell'urna materna...

E sulla riva del mio corpo, l'uomo nato dal mare si è disteso. Si rinfreschi il volto alla fonte stessa sotto le sabbie; e gioisca, sul mio dominio, come il dio tatuato di felci maschio... Mio amore, hai sete? Donna sono alle tue labbra più nuova della sete. E il mio volto fra le tue mani come in quelle fresche del naufragio, ah! nella calda notte ti sia freschezza di mandorla e sapore d'alba, e conoscenza originaria del frutto sulla riva straniera.

Ho avuto un sogno, l'altra sera, d'isole più verdi del sogno... E i naviganti scendono a riva in cerca di un'acqua azzurra; vedono - è il riflusso - il letto rifatto delle sabbie grondanti: sprofondando il mare arborecente lascia queste pure impronte capillari, come alte palme suppliziate, o lunghe ragazze estasiare, che corica in lacrime nei loro parei e nelle trecce sciolte.

E sono figurazioni del sogno. Ma tu, l'uomo dalla fronte retta, coricato nella realtà del sogno, bevi dalla stessa bocca tonda, e sai il suo rivestimento punico: polpa di melagrana e cuore d'opuntia, fico d'Africa e frutto d'Asia... Frutti di donna, amore, sono più di frutti di mare: da me disadorna, e non dipinta, ricevi le arce dell'Estate di mare...»

2 —

«...Nel cuore d'uomo, solitudine. Strano, l'uomo, senza riva, accanto alla donna, rivierasca. E mare io stesso al tuo oriente, come mischiato alle tue sabbie d'oro, che vada ancora e che tardi, sulla tua sponda, nel lentissimo svolgersi dei tuoi anelli di argilla - donna che si fa e si sfa nell'onda che la genera...

E tu più casta di essere più nuda, vestita delle tue sole mani, tu non sei Vergine di alti fondi, Vittoria di bronzo o pietra bianca che si tragga, assieme all'anfora, in grandi maglie colme d'alghe dei cottimisti di mare; ma carne di donna sul mio volto, calore di donna al mio fiuto, e donna che nel suo aroma si rischiara, come la fiamma rosa fra le dita semigiunte.

« Et comme le sel est dans le blé, la mer en toi dans son principe, la chose en toi qui fut de mer, t'a fait ce goût de femme heureuse et qu'on approche... Et ton visage est renversé, ta bouche est fruit à consommer, à fond de barque, dans la nuit. Libre mon souffle sur ta gorge, et la montée, de toutes parts, des nappes du désir, comme aux marées de lune proche, lorsque la terre femelle s'ouvre à la mer salace et souple, ornée de bulles, jusqu'en ses mares, ses marmes, et la mer haute dans l'herbage fait son bruit de noria, la nuit est pleine d'éclosions...

« Ô mon amour au goût de mer, que d'autres paissent loin de mer l'églogue au fond des vallons clos - menthes, mélisse et mélilot, tièdeurs d'alyse et d'origan - et l'un y parle d'abeillage et l'autre y traite d'agnelage, et la brebis feutrée baise la terre au bas des murs de pollen noir. Dans le temps où les pêches se nouent, et les liens sont triés pour la vigne, moi j'ai tranché le nœud de chanvre qui tient la coque sur son ber, à son berceau de bois. Et mon amour est sur les mers et ma brûlure est sur les mers !...

« Étroits sont les vaisseaux, étroite l'alliance ; et plus étroite ta mesure, ô corps fidèle de l'Amante... Et qu'est ce corps lui-même, qu'image et forme du navire ? nacelle et nave, et nef votive, jusqu'en son ouverture médiane ; instruit en forme de carène, et sur ses courbes façonné, ployant le double arceau d'ivoire au vœu des courbes nées de mer... Les assembleurs de coques, en tout temps, ont eu cette façon de lier la quille au jeu des couples et varangues.

« Vaisseau, mon beau vaisseau, qui cède sur ses couples et porte la charge d'une nuit d'homme, tu m'es vaisseau qui porte roses. Tu romps sur l'eau chaîne d'offrandes. Et nous voici, contre la mort, sur les chemins d'acanthes noires de la mer écarlate... Immense l'aube appelée mer, immense l'étendue des eaux, et sur la terre faite songe à nos confins violets, toute la houle au loin qui lève et se couronne d'hyacinthes comme un peuple d'amants !

« Il n'est d'usurpation plus haute qu'au vaisseau de l'amour. »

E come il sale è nel grano, il mare è in te nel suo principio, la cosa in te che fu di mare, ti ha fatto questo gusto di donna felice, e accostabile... E il tuo volto è capovolto, la tua bocca è frutto da consumare, nottetempo, nel fondobarca. Libero il mio soffio sulla tua gola, e il montare ovunque delle falde del desio, come nelle maree di luna vicina, quando femmina la terra si apre al flessile mare salace, ornata di bolle fin nelle sue gore e maremme, e il mare alto nelle praterie fa il suo rumore di noria, la notte è colma di fioriture...

O amore dal gusto di mare, che altri pasca lontano dal mare l'e-gloga nei chiusi fondovalle - menta, melissa e meliloto, tepori di alisso e di origano - e vi discorra di apicoltura e vi tratti di agnellatura, e la pecora infeltrita baci la terra sotto il muricciolo nero di polline. Nel tempo in cui le pesche si annodano e sono scelti i lacci per le vigne, ho reciso il nodo di canapa che tiene lo scafo sulla sua invasatura, sulla sua culla legnosa. E il mio amore è sui mari! e la mia bruciatura è sui mari!

Stretti sono i vascelli, stretto il nostro anello; e più stretta la tua misura, o corpo fedele dell'Amata... E questo stesso corpo che è se non immagine e forma della nave? navicella e naviglio e nave votiva, fin nella sua apertura mediana; istruito a forma di carena, e modellato nelle sue curve nate dal mare... Sempre gli assemblatori di scafi hanno avuto questo modo di legare la chiglia nel giro delle ossature e dei madieri...

O mio bel vascello, che cede sulla sua ossatura e porta il carico di una notte d'uomo, tu mi sei vascello che porta rose. Tu rompi sulle acque la catena di offerte. Ed eccoci contro la morte sui cammini di acanti neri del mare scarlatto... Immensa l'alba chiamata mare, immensa la distesa delle acque, e sulla terra fatta sogno ai nostri confini viola, tutte le onde in lontananza che sorgono e si coronano di giacinti come un popolo di amanti!

Non v'è usurpazione più alta che sul vascello dell'amore.»

CHŒUR, 5

*Sur la Ville déserte, au-dessus de l'arène, une feuille errante
dans l'or du soir, en quête encore du front d'homme... Dieu l'étran-
ger est à la ville, et le Poète, qui rentre seul avec les Filles moroses
de la gloire :*

« ...Mer de Baal, Mer de Mammon ; Mer de tout âge et de tout
nom !

« Mer utérine de nos songes et Mer hantée du songe vrai,

« Blessure ouverte à notre flanc, et chœur antique à notre porte

[...]

« Mer à jamais irrépudiable, et Mer enfin inséparable ! Fléau
d'honneur, pieuvre d'amour ! ô Mer plénière conciliée,

« Est-ce toi, Nomade, qui nous passeras ce soir aux rives du
Réal ? »

CORO, 5

- Sulla Città deserta, in alto sull'arena, una foglia errante nell'oro della sera, in cerca ancora della fronte d'uomo... Dio lo straniero è in città, e solo, il Poeta rincasa con le lugubri Figlie della gloria:

«...Mare di Baal, Mare di Mammona; Mare di ogni età e di ogni nome!

Mare uterino del nostro sognare e assillato dal sogno verace,
Ferita aperta nel nostro fianco e coro antico alla nostra porta,

[...]

Mare per sempre irripudiabile, infine inseparabile! Flagello d'onore, piovra d'amore, o Mare conciliato e plenario,

Sei tu, Nomade, che ci tragherai questa sera sulle rive del Reale?»

DÉDICACE

Midi, ses fauves, ses famines, et l'An de mer à son plus haut sur la table des Eaux...

— *Quelles filles noires et sanglantes vont sur les sables violents longeant l'effacement des choses ?*

Midi, son peuple, ses lois fortes... L'oiseau plus vaste sur son erre voit l'homme libre de son ombre, à la limite de son bien.

Mais notre front n'est point sans or. Et victorieuses encore de la nuit sont nos montures écarlates.

Ainsi les Cavaliers en armes, à bout de Continents, font au bord des falaises le tour des péninsules.

— *Midi, ses forges, son grand ordre... Les promontoires ailés s'ouvrent au loin leur voie d'écume bleuissante.*

Les temples brillent de tout leur sel. Les dieux s'éveillent dans le quartz.

Et l'homme de vigie, là-haut, parmi ses ocres, ses craies fauves, sonne midi le rouge dans sa corne de fer.

Midi, sa foudre, ses présages ; Midi, ses fauves au forum, et son cri de pygargue sur les rades désertes !...

— *Nous qui mourrons peut-être un jour disons l'homme immortel au foyer de l'instant.*

L'Usurpateur se lève sur sa chaise d'ivoire. L'amant se lave de ses nuits.

Et l'homme au masque d'or se dévêt de son or en l'honneur de la Mer.

DEDICA

Meriggio, le sue belve, le sue carestie, e l'Anno di mare al suo sommo sulla tavola delle Acque...

- Quali nere e sanguigne ragazze avanzano sulle sabbie violente costeggiando la cancellazione delle cose?

Meriggio, il suo popolo, le sue leggi forti... L'uccello più grande sul suo abbrivio vede l'uomo libero dalla sua ombra, al limite del suo bene.

Ma non è priva d'oro la nostra fronte. E ancora vittoriose della notte sono le nostre cavalcature scarlatte.

Così i Cavalieri in armi, in capo ai Continenti, fanno il giro delle penisole sull'orlo delle scogliere.

- Meriggio, le sue fucine, il suo grande ordine... I promontori alati si aprono al largo una via di spuma che si azzurra.

I templi brillano di tutto il loro sale. Gli dèi si destano nel quarzo.

E l'uomo di vedetta, in alto tra i suoi ocri, i suoi gessi fulvi, suona meriggio il rosso nel suo corno di ferro.

Meriggio, il suo fulmine, i suoi presagi; Meriggio, le sue belve al foro, e il suo grido di pigargo sulle rade deserte!

- Noi che un giorno forse morremo, diciamo l'uomo immortale nel focolare dell'attimo.

L'Usurpatore si leva sulla sua sedia d'avorio. L'amante si lava delle sue notti.

E l'uomo dalla maschera d'oro si spoglia del suo oro in onore del Mare.

Bibliografia

- Auden, W.H. (1955). «Bucolics, I – Winds». *The Shield of Achilles*. Londra: Faber and Faber.
- St.-J. Perse (1969). «Segnali di mare». Perse, St.-J.. *Opere Poetiche*. Trad. it. di R. Lucchese. Milano: Lerici.
- St.-J. Perse (1972). *Œuvres Complètes*. Parigi: Gallimard.
- St.-J. Perse (2016). *I Poemi Provenzali*. A cura di G. Cittadini e J. Gardes. Milano: Crocetti.
- Valery, P. (1957). *Œuvres Complètes*, vol. 1. Parigi: Gallimard.